

Armi sub-strategiche in Europa

Carlo Jean - Università Cattolica - Milano, 10 marzo 2010

1. Premessa

Le armi nucleari tattiche -- denominate "di teatro" e poi sub-strategiche -- hanno costituito, nel corso dell'intera guerra fredda, una componente fondamentale della dissuasione estesa, cioè del *coupling* fra le difese avanzate in Europa e le forze nucleari strategiche degli Stati Uniti. Le ipotesi di guerra nucleare limitata all'Europa, sono state sempre scarsamente credibili e venivano rifiutate dagli europei, anche se talvolta venivano accennate negli USA ed in studi accademici. Il contenimento era basato sulla continuità della dissuasione, fondata sull'esistenza di tali "armi di non-guerra". Essa era fondata su di un paradosso: si sarebbe dovuto distruggere quanto si intendeva difendere. Si scommetteva sull'irrazionalità del presidente USA nel far ricorso alle armi nucleari, innescando un'*escalation* incontrollabile, e sulla razionalità del Cremlino, che si supponeva ritenesse inaccettabile correre il rischio elevato di un attacco convenzionale, anche limitato. Le armi nucleari "di teatro" avevano anche lo scopo di compensare la percepita inferiorità della forze NATO, rispetto a quelle del Patto di Varsavia, derivante, soprattutto, dal possesso da parte di quest'ultimo della possibilità di effettuare un attacco di sorpresa, travolgendo le difese dell'Alleanza prima che potessero schierarsi sulle loro posizioni. Il collegamento fra le difese convenzionali e le armi nucleari era garantito dalla dottrina del *first use*. In caso di necessità, la NATO avrebbe fatto ricorso alle armi nucleari anche contro un attacco solo convenzionale.

Oggi, la situazione è completamente mutata. La NATO dispone di una netta superiorità convenzionale, soprattutto dal punto di vista tecnologico. La Russia non è una "piccola URSS". Sta ricostituendo una fascia cuscinetto nel suo *near abroad* che protegga il cuore del suo territorio -- cioè Mosca -- da un possibile attacco che minacci la sopravvivenza dello Stato. La nuova dottrina militare, approvata all'inizio di febbraio dal presidente Medvedev, identifica nella NATO la principale minaccia (che distingue dai "pericoli" che sono, in realtà, minacce indirette e di più lungo periodo).

La nuova dottrina militare russa è stata illustrata a Mosca al gruppo dei 12 esperti, che deve presentare al Segretario generale della NATO proposte per la formulazione del nuovo concetto strategico dell'Alleanza. Sulla loro base, egli elaborerà una bozza del nuovo concetto strategico, che verrà sottoposta ai governi degli Stati membri, per essere approvata a dicembre nel Summit di Lisbona.

Come notato dal presidente del gruppo di esperti -- Mrs. Albright -- la nuova dottrina russa non menziona né la Cina, né la possibilità di un impiego preventivo delle armi nucleari da parte di Mosca, di cui aveva parlato lo scorso novembre il Segretario del Consiglio di Sicurezza della Federazione, Nikolai Patrushev. Alle armi nucleari viene attribuito un ruolo centrale per la sicurezza della Russia. Per esse è valido il *first use*, cioè una dottrina analoga a quella adottata dalla NATO sin dagli anni cinquanta. La rilevanza attribuita da Mosca alle armi nucleari era stata dimostrata sia dalla minaccia di Medvedev di schierare missili Iskander a Kaliningrad -- per compensare la collocazione in Polonia ed in Repubblica Ceca di componenti della BMD americana -- sia dal frequente riferimento fatto da responsabili militari (e dallo stesso Putin) all'impiego delle armi nucleari sia tattiche che strategiche, per compensare la percepita inferiorità delle forze convenzionali russe. Esse non costituiscono una minaccia all'Europa Occidentale, Sono però percepite come tali dai nuovi membri centro-orientali della NATO, in particolare dagli Stati Baltici, specie dopo la guerra dei "cinque giorni" in Georgia, nell'agosto 2008, in cui la NATO è rimasta inattiva e divisa. Il timore di non poter contare completamente sulla garanzia occidentale si è accresciuto ancora dopo la decisione unilaterale USA di rinunciare allo schieramento in Polonia e Repubblica Ceca di componenti del sistema BMD. In realtà, l'articolo 5 del Trattato di Washington è un impegno politico. Senza lo schieramento di soldati americani, potrebbe essere ritenuto un semplice *bluff*.

Italia, Francia e Germania hanno crescenti legami non solo economici, ma anche politici con Mosca. La Francia sta vendendo alla Russia navi di assalto anfibio, tipo Mistral. Italia e Germania hanno, in campo energetico e commerciale, strette relazioni con Mosca. Esse non tengono conto degli appelli alla sicurezza energetica, fatti sia dagli USA che dalla Commissione Europea. La situazione economica e demografica della Russia esclude la possibilità che quest'ultima possa costituisca una minaccia per l'Europa occidentale, anche nel lungo periodo. Secondo taluni analisti, la nuova dottrina

militare russa non fa altro che mascherare la debolezza delle sue forze convenzionali. Inoltre, la decisione di mantenere in servizio più di un milione di effettivi, ne rende impossibile la modernizzazione, promessa dal Ministro della Difesa Anatoly Serdyukov. Particolarmente significativa è, nella nuova dottrina militare russa, l'omissione della Cina. Il pericolo maggiore per Mosca (ed anche per l'Europa, almeno sotto il profilo economico-finanziario) è costituito dal consolidamento dell'intesa economica e strategica fra Washington e Pechino. Verosimilmente, la Russia vede con favore il sorgere di attriti fra i due paesi (vendita di armi americane a Taiwan, incontro di Obama con il Dalai Lama e contrasti sulle sanzioni contro l'Iran). Sa però benissimo che esiste fra di loro, in campo economico-finanziario, un rapporto molto simile alla MAD che esisteva in campo strategico fra USA e URSS nel corso della guerra fredda. Una guerra commerciale distruggerebbe entrambe. Di conseguenza, Washington e Pechino sono obbligate a cooperare. Fin dove si spingerà tale collaborazione è però difficile dire.

2. NATO ed armi nucleari sub-strategiche

Per la NATO, le armi nucleari non hanno più la centralità che avevano nella guerra fredda. La NATO possiede una grande superiorità convenzionale. Il solo bilancio della difesa USA supera il 41% delle spese militari mondiali e continua ad aumentare in valore assoluto. Ma allora perché mantenere ancora in Europa, in diversi Stati (Germania, Belgio, Olanda, Italia e Turchia), un paio di centinaia di armi nucleari sub-strategiche, in pratica, bombe di aereo B-61, tanto più che esse sono alquanto obsolete e sono comunque vulnerabili ad un attacco a sorpresa? L'interrogativo è rafforzato dal fatto che esistono in Europa le forze nucleari francesi e britanniche (rispettivamente circa 300 e 180 testate). Taluni le considerano più che sufficienti a dissuadere qualsiasi attacco, dalla Russia o dall'Iran. Inoltre, le forze strategiche USA hanno tempi d'intervento inferiori. Sono stati argomenti ampiamente dibattuti, soprattutto in Germania. Essi sono all'origine dell'inserimento del ritiro unilaterale dal territorio tedesco della cinquantina di testate nucleari che vi sono schierate. La proposta è stata recentemente ribadita anche dal *premier* belga. Di fronte alle reazioni degli USA e di altri membri della NATO, Berlino ha però attenuato la sua posizione, affermando che il ritiro deve

essere bilanciato con la riduzione dell'arsenale substrategico della Russia.

3. La situazione degli arsenali nucleari

Tabella 1

Paese	Testate strategiche	Testate non strategiche	Operative	Totale testate
Russia	2.600	2.050	4.650	12.000
Stati Uniti	2.126	500	2.650	9.400*
Francia	300	---	300	300
Regno unito	160	---	160	180
Cina	180	---	180	240

Fonte: *World Nuclear Stockpile Report*, Federation of American Scientist, 10th January 2010. Esso precisa che la Russia sta smantellando ogni anno un migliaio di testate stoccate nei depositi, ma si tratta di testate non operative. La Cina sta invece ammodernando ed aumentando il suo arsenale nucleare.

Nel frattempo, si stanno ultimando i negoziati fra USA e Russia per la redazione del Trattato successore dello START 1 e del SORT (*Strategic Offensive Reductions Treaty*). Sembra che siano state trovate soluzioni di compromesso, non tanto sul numero delle testate -- sul quale Obama e Medvedev si erano facilmente accordati -- quanto su quello dei vettori e sull'intrusività delle verifiche. Nelle intese iniziali, la "forchetta" fra il minimo di 500 ed il massimo di 1.100 vettori era eccessivamente ampia e rifletteva la dottrina d'impiego delle armi nucleari dei due Stati. Mosca cercava di ridurre, quanto più possibile, il numero dei vettori, per la sua difficoltà di finanziarne un elevato numero.

Deve essere ancora pubblicata la nuova *Nuclear Posture Review*, nella quale quasi sicuramente il presidente Obama modificherà la dottrina strategica del *first use*, vigente durante la guerra fredda e confermata nel concetto strategico della NATO del 1999. Non è da escludere che il ruolo delle armi nucleari USA, sia strategiche che sub-strategiche, venga limitato alla dissuasione di un attacco nucleare agli USA ed ai loro alleati. Rinuncerebbe, in pratica, al *first use* nucleare. Inoltre, non è escluso che gli USA

* Secondo la Federazione degli Scienziati Americani, gli USA sarebbero in possesso di 1.200 testate sub-strategiche, di cui 500 operative, 200 delle quali sono dislocate in Europa.

-- coerentemente con l'auspicio di un mondo denuclearizzato, fatto da Obama a Praga nell'aprile 2009 -- possano scendere al di sotto della soglia di 1.500-1.650 testate strategiche, considerate nel Trattato successore dello START 1 e del SORT. Verrà poi formalmente abbandonato lo sviluppo di nuove testate, quali le *earth penetrator* e verrà diminuita la *readiness*, che oggi è completa per circa 1.000 testate strategiche. Non è neppure escluso che gli USA accettino, almeno in linea di principio, il ritiro delle testate ancora esistenti in Europa, subordinandolo ad accordi con Mosca sull'arsenale sub-strategico. La questione non è però certa, date anche le perplessità sollevate negli Stati Uniti circa concessioni troppo unilaterali, che potrebbero compromettere i futuri negoziati con Mosca. Quest'ultima dispone di circa 15.000 testate non operative. In sostanza, possiede una superiorità numerica, evidenziata anche dal fatto che le sue testate sub-strategiche operative ammontano a 3.000 contro le 500 degli USA.

4. Il dibattito in Germania sul ritiro delle armi nucleari non strategiche

La proposta di ritiro dal territorio tedesco delle residue armi nucleari tattiche non è nuova. Fu formulata nell'aprile 2009 dal Ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, della SPD. Allora fu respinta dal Cancelliere Merkel, in quanto contrastante con gli impegni presi dalla Germania nel 1999, sottoscrivendo il concetto strategico della NATO. Inoltre, fare affidamento sulle sole armi strategiche USA, avrebbe sottratto alla Germania ogni controllo sulla pianificazione e sull'eventuale impiego delle armi nucleari. Lo schieramento di armi sub-strategiche in Europa consente, infatti, ai paesi NATO, di partecipare alla pianificazione e controllo di una componente essenziale della loro strategia di sicurezza. Alla Germania, in particolare, consente di dare prova della sua solidarietà, specie nei confronti degli Stati nuovi membri dell'Alleanza, timorosi di una politica troppo filo-russa di Berlino.

La proposta è stata riformulata, oltre che dal Primo Ministro belga, dal Capo della FDP (Vice Cancelliere e Ministro degli Esteri) -- Guido Westervelle -- forse anche allo scopo di attenuare l'opposizione esistente all'estensione della vita operativa delle centrali nucleari tedesche. Entrambe le condizioni fanno parte del programma del nuovo governo tedesco. Le motivazioni prodotte a sostegno del provvedimento sono che la

Russia non costituisce più una minaccia e che il ritiro dall'Europa di armi, ormai di dubbia utilità, le consentirebbe di negoziare da una posizione di maggiore forza morale, nella conferenza sul rinnovo del TNP, che inizierà il prossimo maggio.

La decisione è in contrasto con il vigente concetto strategico del 1999 che afferma che la presenza di armi nucleari USA in Europa, a disposizione della NATO, fornisce un indispensabile legame politico-militare fra l'Europa e il Nord America. Dimostra, poi, l'impegno dei suoi membri di concorrere al mantenimento della sicurezza collettiva, condividendone oneri e rischi. Secondo l'ex-Segretario Generale della NATO, Lord Robertson, il fatto che la Germania non voglia armi sul proprio territorio, ma non rinunci alla dissuasione nucleare che sarebbe affidata alle armi strategiche USA, è prova di irresponsabilità e di egoismo. Infatti, la Germania continuerebbe a godere dell'ombrello nucleare americano, senza dividerne i rischi. Si comporterebbe quindi da *free rider*.

La richiesta tedesca è stata, in ogni caso, prematura, data l'asimmetria esistente fra USA e Russia nel numero di armi nucleari sub-strategiche, mantenute operative (1:6) e la richiesta USA di iniziare un negoziato al riguardo, non appena approvato il nuovo Trattato sulle armi strategiche. Si tratterebbe di una rinuncia unilaterale che indebolisce, anziché rafforzare, la posizione negoziale occidentale -- in pratica statunitense -- e rende più difficile un accordo generale, cioè l'unico che possa concretamente irrobustire il regime di non-proliferazione.

Sostanzialmente, per semplici calcoli politici interni, la Germania trascura l'impatto della proposta sia sull'opinione pubblica USA, sia sulla percezione dell'affidabilità della copertura NATO alla sicurezza di tutti i componenti dell'Alleanza, in particolare dei nuovi membri. Trascura anche la possibilità che la Turchia si senta costretta a procurarsi un armamento nucleare, anche per mantenere il suo attuale *status* politico-strategico nel Medio Oriente e nel Golfo. Infine, la proposta tedesca rischia di innescare, in ambito NATO, un aspro dibattito che la Russia non mancherebbe di sfruttare per indebolire l'Alleanza.

Come si è ricordato recentemente, il governo tedesco ha cercato di attenuare l'impatto negativo dall'inserimento nel programma del governo CDU-FDP, della richiesta di ritiro delle armi nucleari dalla Germania. Il Ministro della Difesa tedesco, Karl-Theodore zu Guttenberg, alla recente conferenza Wehrkunde, di Monaco di Baviera, ha

affermato che "la NATO deve mantenere un *mix* equilibrato di forze convenzionali e nucleari".

L'argomentazione che la proposta tedesca è in linea con l'auspicio di un mondo senza armi nucleari, fatta da Obama a Praga lo scorso aprile, è inconsistente. Obama non ha mai parlato di armi nucleari sub-strategiche e, tanto meno, di un ritiro unilaterale di quelle residue in Europa. La proposta, fatta da taluni esperti, di stoccarle negli USA e di rischiarle in caso di emergenza, avrebbe un pericoloso effetto di *escalation* ed eroderebbe la stabilità della dissuasione, fondata sulla condivisione dei rischi da parte di tutti gli alleati. Inoltre, non sarebbe possibile garantire la *combat readiness* degli aerei a doppia capacità -- convenzionale e nucleare -- necessari per impiegarle.

Il ritiro dall'Europa delle armi sub-strategiche USA non avrebbe alcun pratico effetto non-proliferante. Lo avrebbe invece una riduzione a livelli eguali -- o, almeno, in eguali percentuali -- fra USA e Russia, delle testate non considerate nel successore dello START 1. E' su di essa che occorrerebbe puntare.

5. Il dibattito sulle armi sub-strategiche

Le opinioni che sono state espresse in USA, circa l'importanza delle armi nucleari sub-strategiche e la necessità di mantenerne un limitato numero in Europa o di ritirarle, sono diverse. Ivo Daalder, rappresentante permanente degli USA alla NATO, e Robert Einhorn, responsabile del controllo degli armamenti e della non proliferazione al Dipartimento di Stato, sono favorevoli al ritiro. Brad Roberts, Segretario della Commissione sulla *Strategic Posture* degli USA -- presieduta da Perry e Schlesinger -- ed il Pentagono sono molto più cauti e sottolineano l'importanza del mantenimento della dissuasione estesa mista, convenzionale e nucleare e della perdita di credibilità che subirebbe l'Alleanza in caso di ritiro.

Anche in Europa esistono posizioni opposte. La Germania ha il sostegno del Belgio e dell'Olanda. Vuole, soprattutto, dimostrare la sua buona volontà nella non proliferazione, adottando un'iniziativa coerente con l'art. 6 del TNP e -- guarda caso! -- allineata con la richiesta di Medvedev che -- nel nuovo TNP -- non sia consentito lo schieramento di armi nucleari in Stati non nucleari. Gli Stati centro-orientali e quelli

baltici attribuiscono, invece, un elevato valore alle armi nucleari sub-strategiche. Esse, indipendentemente dal loro valore operativo, sottolineano l'impegno USA per la sicurezza dell'Europa. Opinioni diverse hanno espresso, i Ministri degli Esteri polacco e svedese, Sirkosky e Bildt. Essi -- in un articolo sull'IHT -- hanno auspicato il ritiro delle armi nucleari sub-strategiche americane dall'Europa e l'apertura di negoziati con la Russia. Si sono però dichiarati contrari ad una proposta adombrata da esperti strategici russi di discutere, unitamente alle armi sub-strategiche, la superiorità convenzionale e della conseguente dissuasione convenzionale USA in Europa.

In Turchia, la situazione è complessa. Dipende dai tipi di relazioni esistenti fra la Turchia e l'Iran. Coloro che sono favorevoli ad aumentare la presenza turca in Iraq, per compensare la preponderanza iraniana, allorquando gli USA ridurranno notevolmente la loro presenza militare nel paese, affermano che è indispensabile che la Turchia si doti di armi nucleari. Quelli, invece, che sono favorevoli ad un accomodamento con l'Iran, non sottolineano tale esigenza. Non pongono però -- almeno per ora -- in discussione le armi sub-strategiche in Turchia.

Un accordo sulle armi sub-strategiche presenta aspetti di particolare problematicità. In primo luogo, la Russia attribuisce ad esse un'importanza molto maggiore di quella data loro dalla NATO. E' consapevole della debolezza delle sue forze convenzionali e sancisce, nella sua dottrina militare, una strategia del *first use*, volta a compensare la sua inferiorità. Inoltre, la differenza del numero delle armi sub-strategiche fra USA e Russia, a netto favore della seconda, dovrebbe comportare riduzioni troppo asimmetriche per poter essere accettate dai russi, che già rimproveravano a Gorbaciov e ad Eltsin di aver accettato condizioni particolarmente penalizzanti per la Russia. Il Trattato sulle armi sub-strategiche dovrebbe comportare un regime di verifiche talmente intrusive da essere difficilmente accettabile per Mosca, nonostante la sua adesione ad iniziative come la *Threat Reduction Initiative* e la *Global Partnership*, che implicano misure di trasparenza molto dettagliate. Forse l'unico modo per indurre Mosca a negoziare seriamente sulle armi sub-strategiche consiste nel collegamento dei relativi negoziati con la riapertura di quelli sulle forze convenzionali in Europa. Il CFE, di cui è stata sospesa l'applicazione nel 2007, è considerato particolarmente penalizzante per i russi. Prevede, infatti, il ritiro delle residue unità russe dalla Moldavia e dalla Georgia, nonché limiti molto stretti allo schieramento di forze sui fianchi, anche su quello meridionale

del Nord Caucaso, considerato critico da Mosca.

Un'ulteriore difficoltà consiste nella richiesta di Mosca che i negoziati sulle armi sub-strategiche, così come ulteriori riduzioni nell'ambito dello START/SORT, debbano essere subordinati al coinvolgimento degli altri Stati nucleari: Francia, UK e Cina. Ciò complicherebbe un già difficile negoziato a due, rendendo forse impossibile ogni accordo.

6. Considerazione conclusive

Non è da escludere che la richiesta di ritiro delle residue armi nucleari sub-strategiche dall'Europa provochi difficoltà nella redazione del nuovo concetto strategico della NATO. Si tratta, comunque, di un punto essenziale per il *core business* dell'Alleanza. Esse non sono sostituibili dalle armi strategiche USA, né da predisposizioni per il loro rischiaramento in Europa in caso di crisi (che avrebbe un effetto di *escalation* della stessa) e, neppure, da *cruise* nucleari a bordo di sommergibili, come è attualmente previsto per il Giappone e la Corea del Sud.

Una polemica, al riguardo, accrescerebbe l'incomprensione fra le due sponde dell'Atlantico. Robert Gates, all'inizio di febbraio ed alla NDU, ha parlato di tendenza europea alla "smilitarizzazione" e della profonda frustrazione americana nei confronti degli alleati europei per la loro ridotta partecipazione in Afghanistan. Ha poi lamentato che l'Europa non effettui un adeguato sforzo per la sicurezza comune. La NATO, rischia di essere marginalizzata, mentre l'Europa (e la stessa Eurolandia) rischiano di dividersi, con una regressione dello stesso livello di integrazione economica. I rapporti NATO/UE, che dovrebbero essere centrali nel nuovo concetto strategico, rischiano di perdere d'importanza, dato che l'UE conosce una profonda crisi e costituisce, per gli USA, un interlocutore sempre meno affidabile. Nei suoi vari Stati, le motivazioni di politica interna rischiano di prevalere nettamente su quelle di politica estera ed anche su quelle della sicurezza comune. E' in pratica quanto riconosce lo stesso recente rapporto al Congresso della Commissione Perry-Schlessinger sull'*America's Strategic Posture*, i cui membri non sono, peraltro, riusciti a trovare un accordo sul punto essenziale del collegamento convenzionale-nucleare e sullo stesso ruolo delle armi nucleari nella strategia

globale di sicurezza degli USA. Il nuovo concetto strategico dell'Alleanza, nel tentativo di essere *comprehensive*, rischia di perdersi in particolari marginali, come quelli della sicurezza energetica e di quella ecologica.

Allegato al *paper* per Università Cattolica del 10/3/2010

"Le armi nucleari sub-strategiche in Europa nel Concetto Strategico NATO 1999"

"Caratteristiche delle forze nucleari"

PARA 46: "L'Alleanza manterrà nel futuro prevedibile un'adeguato *mix* di forze nucleari e convenzionali basate in Europa ed ammodernate quando necessario, anche se tenute al minimo livello sufficiente"

PARA 62: Lo scopo fondamentale delle forze nucleari dell'Alleanza è politico: preservare la pace e prevenire ogni coercizione ed ogni tipo di guerra. Esse continuano ad avere un ruolo essenziale garantendo incertezza in ogni potenziale aggressore circa la natura della risposta dell'Alleanza ad un'aggressione militare. Esse dimostrano che qualsiasi aggressione non costituisce un'opzione razionale. La suprema garanzia di sicurezza degli Alleati è fornita dalle forze nucleari strategiche dell'Alleanza, particolarmente da quelle degli USA; le forze nucleari indipendenti dell'UK e della FR, che possiedono di per sé un ruolo deterrente, contribuiscono alla dissuasione ed alla sicurezza globali dell'Alleanza.

PARA 63: Un credibile assetto nucleare e la dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza richiedono un'ampia partecipazione degli Alleati europei nella pianificazione nucleare comune, riferita in tempo di pace alle forze nucleari stanziato sui loro territori ed alla definizione di accordi circa il comando, controllo e consultazione. Le forze nucleari basate in Europa forniscono un essenziale legame politico e militare fra i membri europei e quelli nord-americani della NATO. Pertanto, l'Alleanza manterrà un adeguato numero di forze nucleari in Europa. Tali forze devono possedere adeguate ca-

ratteristiche di flessibilità e di sopravvivenza per essere percepite come un credibile componente della strategia alleata di prevenzione di qualsiasi guerra. Saranno mantenute al minimo livello sufficiente per preservare la pace e la stabilità.

PARA 64: "la capacità di una difesa convenzionale è migliorata significativamente. Perciò, nelle presenti circostanze, l'uso delle armi nucleari va considerato estremamente remoto. Ciò ha consentito una fortissima riduzione dei tipi e del numero delle armi nucleari sub-strategiche in Europa, inclusa l'eliminazione di tutti i proiettili nucleari d'artiglieria e dei missili a corto raggio lanciati da terra, nonché una significativa riduzione della loro prontezza operativa. Inoltre, sono stati annullati in tempo di pace i piani di contingenza, per cui le forze NATO non sono trahettate contro nessun paese terzo. Tuttavia, pur con queste limitazioni, le forze nucleari sub-strategiche basate in Europa forniscono un legame essenziale con le forze nucleari strategiche, rafforzando la coesione transatlantica. Esse consistono in aerei a doppia capacità ed in un piccolo numero di testate Trident britanniche. In circostanze normali, le armi nucleari sub-strategiche non saranno schierate a bordo né di navi di superficie, né di sommergibili d'attacco."